

**CORRUZIONE
 LA BATTAGLIA
 È AGLI INIZI**

FEDERICO GEREMICCA

Con l'onore delle armi al ministro che se ne va, si chiude - nei tempi giusti e col minor danno possibile - l'ennesima brutta storia italiana. I nuovi parti-

colari che andavano emergendo dall'inchiesta sulle Grandi Opere e il clima che montava intorno a lui, hanno convinto Maurizio Lupi a gettare la spugna. Può anche essere - come lo stesso ministro ieri ha assicurato - che

il premier non gli avesse chiesto le dimissioni: ma certo Renzi non ha speso una parola in sua difesa, e la scelta di lasciare il ministero - dunque - sembra saggia, oltre che inevitabile.

CONTINUA A PAGINA 9

**MA SULLA CORRUZIONE
 LA BATTAGLIA È APPENA AGLI INIZI**

FEDERICO GEREMICCA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Così, nel giro di pochissimi giorni, il governo si è tirato fuori da una vicenda che - se non fosse stata chiusa nel modo in cui è stata chiusa - avrebbe rischiato di trasformarsi in un handicap non da nulla sul piano della credibilità e della coerenza tra parole e fatti. E' stata, al contrario, compiuta la scelta giusta. E il merito della soluzione di questa triste vicenda va naturalmente dato all'uomo al quale - nel caso di una scelta diversa - sarebbe stato riservato il grosso delle

critiche e delle contestazioni: e cioè Matteo Renzi.

Intendiamoci, la via era quasi obbligata: ma c'era modo e modo di percorrerla. Tanto sul piano del senso comune, infatti, quanto su quello dei rapporti politici, tentare di mantenere Lupi al suo posto si sarebbe rivelato difficilissimo, oltre che un errore. Il presidente del Consiglio è però riuscito ad ottenere che la soluzione giusta maturasse evitando crisi di governo, tensioni sostanzialmente inutili e soprattutto l'apertura di un altro «fronte di guerra» dentro il Pd, che difficilmente sarebbe rimasto compatto nel voto sulla mozione di sfiducia a Lupi in caso di indicazioni di «salvataggio» da parte del governo.

Il caso può dunque considerarsi chiuso nel modo migliore: ma sarebbe enormemente sbagliato, per il governo, archiviare semplicemente come un «pericolo scampato». Il pericolo non è scampato per nulla, infatti: e l'inchiesta fiorentina testimonia come il fenomeno della corruzione sia tuttora dilagante, nonostante il moltiplicarsi delle strutture di controllo e l'appesantirsi delle pene. Il faro acceso su Ercole Incalza - uno dei più potenti e longevi «burocrati di Stato» - deve insomma spingere l'esecutivo a raddoppiare l'impegno sul fronte anti-corruzione, pena il passare da uno scandalo all'altro senza soluzione di continuità.

In questo senso, non saranno affatto irrilevanti le decisioni che il premier assumerà a proposito della sostituzione di Maurizio Lupi e della ventilata riorganizzazione del delicatissimo ministero delle Infrastrutture. Si sussurra di nomi di assoluta garanzia (Raffaele Cantone) e di uno smembramento del dicastero. Si vedrà. Le scelte che verranno compiute e i segnali che verranno lanciati avranno però grande importanza: sia sul fronte dell'efficienza e della «pulizia» del ministero, naturalmente, sia su quello del consenso e della fiducia dell'opinione pubblica. Consenso e fiducia decisivi per il governo in una fase che si conferma più delicata che mai.

